

12 settembre 2021

Anno I - N. 9

il Domenicale di San Giusto

VADEMECUM
PER IL CAMMINO
ECUMENICO

2

VEGLIA DI PREGHIERA
DEI GIOVANI
PER DON BONIFACIO

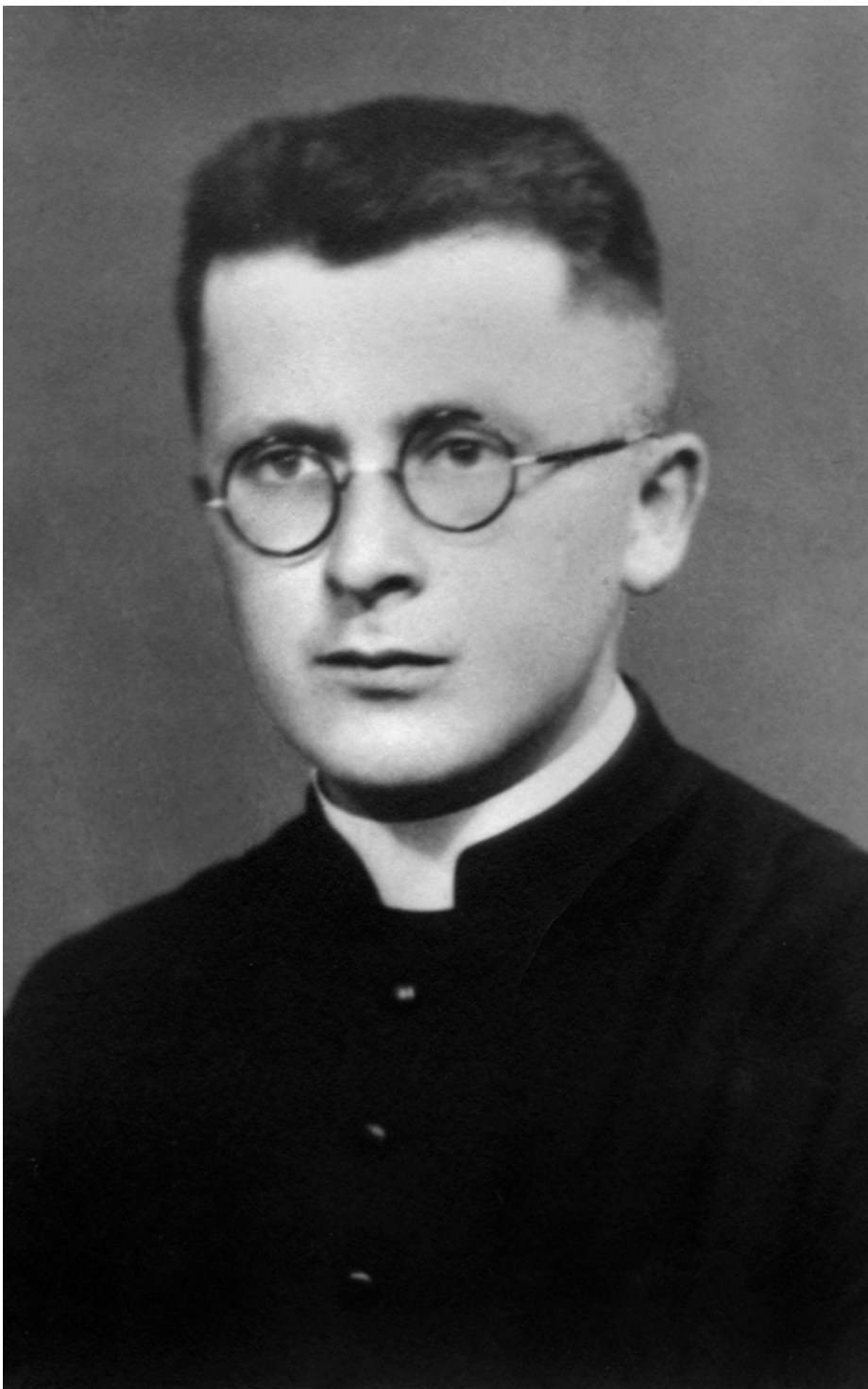
3

INTERVISTE
AI CANDIDATI SINDACO
DI TRIESTE E MUGGIA

7

FESTE MARIANE
DEL MESE
DI SETTEMBRE

9



Morire per la Vita

Il Beato Bonifacio modello di testimone
della fede sino all'effusione del sangue

Samuele Cecotti

Il beato Francesco Bonifacio è per la Chiesa di Trieste, non solo un modello di santità sacerdotale e un sicuro intercessore dal Cielo, ma il *memento* novecentesco alla necessità della testimonianza, alla essenziale inseparabilità di Cristianesimo e martirio. La fede nel Dio Crocifisso esige la sequela dietro le orme del Maestro sul monte Calvario e non ammette un discepolato che rifiuti la Croce. I martiri ci ricordano due grandi verità spesso obliate o taciute perché scomode e che mal si spendono in società: 1) il mondo odierà Cristo (e i suoi discepoli) sino alla fine dei tempi; 2) il cristiano non teme il mondo e non cerca compromessi, si fa invece carico di questo odio subendone la violenza nella propria carne. Non è un caso se la Chiesa chiama martiri, ovvero testimoni, coloro che hanno patito la morte per fedeltà a Cristo. La testimonianza per eccellenza è la morte subita *in odium fidei* e al discepolo di Cristo Crocifisso non è promesso passaggio più sicuro per la vita eterna.

La figura semplice e grande del martire Bonifacio è luce per le nostre menti spesso prigioniere della logica del mondo fatta di calcoli, compromessi, ipocrisie, opportunismi, paure meschine e vigliaccherie. Don Francesco ci dice con la sua esistenza e il suo martirio che è bello servire Dio senza calcoli umani anche se ciò costa la vita.

I martiri sono figure scomode, non solo nell'epoca del loro martirio e agli occhi dei persecutori, lo sono sempre per il loro semplice essere martiri, perché ci impediscono di cullare l'illusione d'un Cristianesimo irenico, pacificato col mondo, che vada d'accordo con tutti, ci costringono a fare i conti con le parole dure del Figlio di Dio: «Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi.

Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia. [...] Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 18-20).

Un Cristianesimo non più odiato dal mondo semplicemente avrebbe cessato d'essere Cristianesimo perché avrebbe scelto la tranquillità di questo mondo alla fedeltà al Dio Crocifisso. Don Francesco lavorò al Regno di Dio sino all'ultimo giorno della sua vita pur ben cosciente dell'odio che si andava addensando contro di lui e contro la Chiesa, non provocò ma neppure si nascose, non cercò il martirio ma neppure lo fuggì, non scappò, restò e restò come uomo di Dio.

È forse una tempra eccezionale, una forza d'animo sovrumana, una volontà d'acciaio che consente ai martiri di affrontare la morte senza piegare le ginocchia innanzi a tiranni e carnefici? Le biografie dei martiri, anche quella di don Francesco, stanno a dirci che non è così. Non sono superuomini. Allora qual è il segreto della loro eroica forza spirituale? La fede, la certezza assoluta della vita eterna!

«Dove esiste l'immortalità o anche solo la fede in essa, sappiamo che ci sono dei punti in cui nessun potere, nessuna potenza terrestre, per grande che sia, può ghermire, colpire o meno che mai distruggere l'uomo. [...] Il panico che oggi vediamo dilagare ovunque è già espressione di uno spirito intaccato, di un nichilismo passivo che stimola quello attivo. Niente di più facile che intimorire un uomo già persuaso che tutto avrà fine nel momento in cui verrà meno la sua fugace presenza sulla terra. I nuovi padroni lo sanno, e solo per questo danno tanta importanza alle teorie materialistiche» (Ernst Jünger).

Elezioni comunali a Trieste e a Muggia

Nell'approssimarsi dell'appuntamento elettorale del 3-4 ottobre, volendo offrire ai lettori della nostra newsletter alcuni spunti di riflessione, abbiamo inviato a tutti i candidati alla carica di Sindaco, sia per il Comune di Trieste sia per il Comune di Muggia, alcune domande per conoscere i punti qualificanti del loro programma e la loro

visione dei percorsi possibili per lo sviluppo economico del territorio, con particolare attenzione al mondo del lavoro e alla famiglia. Ad ogni candidato che ha accettato di rispondere alle domande viene attribuito lo stesso spazio e le varie interviste saranno pubblicate a blocchi su questa newsletter e sulle due successive.

Santa Sede Relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali

Orientamento pastorale per il cammino ecumenico

L'eredità del Vaticano II rilanciata da Papa Francesco

I documenti pontifici relativi al dialogo ecumenico arricchiscono di un prezioso *Vademecum* per i Vescovi

Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani in data 5 giugno 2020, con l'approvazione di Papa Francesco, ha pubblicato per l'intero episcopato cattolico un significativo *Vademecum* quale orientamento pastorale per il cammino ecumenico nelle varie Chiese particolari. Il documento del Pontificio Consiglio consta di una prefazione, di un'introduzione e di due parti più di un'appendice con l'elenco di una serie dei documenti riguardanti l'ecumenismo sia da parte cattolica (p. 41) sia dai vari partner della Chiesa cattolica nei dialoghi internazionali (pp. 42-52). La prima parte (pp. 5-11) è intitolata: "La promozione dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica" e a sua volta si suddivide in: a) le strutture a livello locale e regionale; b) la dimensione ecumenica della formazione dei laici, dei seminaristi e del clero, e l'uso dei media e dei siti web diocesani. La seconda parte (pp. 14-38) è intitolata: "Le relazioni della Chiesa cattolica con gli altri cristiani e si suddivide in: a) L'ecumenismo spirituale; b) Il dialogo delle carità; c) Il dialogo della verità; c) Il dialogo della vita e cioè: l'ecumenismo pastorale; l'ecumenismo pratico; l'ecumenismo culturale. Il documento *Il Vescovo e l'unità dei cristiani. Vademecum ecumenico* "è offerto come un supporto ai vescovi diocesani ed eparchiali per aiutarli a comprendere ed attuare meglio la loro responsabilità ecumenica".

Dopo il Concilio Vaticano II il cammino verso una maggior conoscenza e comprensione della spiritualità delle diverse denominazioni cristiane è un dono che va ricercato, promosso ed accompagnato in modo particolare dai pastori della Chiesa cattolica e offerto alla formazione sia dei singoli fedeli laici che delle Comunità, dalle catechesi alla formazione spirituale. Giustamente nel documento si richiama che la ricerca dell'unità, che in sé per sé è dono dello Spirito con la volontà dei cristiani, è intrinseca alla natura stessa della Chiesa, come sgorga dalla preghiera di Cristo al Padre: "che siano una cosa sola perché

il mondo creda" (Gv 17,21).

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che la divisione tra le comunità cristiane "non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura". Il cammino verso l'unità riguarda l'intera Chiesa, sia i fedeli che i pastori e – sottolinea il Concilio – "tocca ognuno secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici".

Nell'enciclica *Ut Unum Sint* Giovanni Paolo II ricorda che "l'impegno per il dialogo ecumenico... lungi dall'essere prerogativa della Sede Apostolica, incombe anche alle singole Chiese locali e particolari". Ecco che viene a proposito, da parte del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, la pubblicazione del *Vademecum* come "traccia" per il discernimento del Vescovo "su come applicare i principi cattolici dell'ecumenismo nella propria diocesi/eparchia, [avente sempre quale riferimento] il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo del 1997. Questo è il testo di riferimento per il vescovo nel suo compito di discernimento. L'attuale *Vademecum* è offerto al vescovo come incoraggiamento e guida nell'adempimento delle sue responsabilità ecumeniche". Ovviamente il vescovo "come uomo del dialogo" mette a cuore alla sua Chiesa la necessità di acquisire nella formazione dei singoli fedeli e delle Comunità lo stile e lo spirito del "dialogo della carità e il dialogo della verità".

Il *Vademecum* sottolinea che "l'ecumenismo non prevede compromessi, non presuppone cioè che l'unità possa essere realizzata a detrimento della verità. Al contrario, la ricerca dell'unità ci aiuta ad apprezzare meglio la verità rivelata di Dio". Di conseguenza il fondamento della formazione ecumenica è che "La fede cattolica va spiegata con maggiore profondità – dice il Concilio Vaticano II – con maggiore esattezza, e con un modo di esposizione e un linguaggio che possa essere compreso anche dai fratelli separati". Queste spiegazioni devono favorire la comprensione che "esiste un ordine o «gerarchia» nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana". Se è vero come è vero che "tutte le verità rivelate siano credute con la stessa fede divina, la loro importanza dipende dal rapporto con i ministeri salvifici della Trinità e della salvezza in Cristo fonte di tutte le dottrine cristiane". L'altro aspetto importante che il *Vademecum* richiama è "la virtù della carità che richiede che i cattolici evitino presentazioni polemiche della storia e delle teologie cristiane e, in particolare, raffigurazioni distorte delle posizioni degli altri cristiani". Se mancano queste attenzioni si rischia che l'ecumenismo sia privo del suo autentico spirito che parte "da una interiore conversione" che ci permette di apprezzare "ciò che Dio opera in coloro che appartengono alle altre Chiese e Comunità ecclesiali".

Mons. Ettore Malnati



CEI Interventi e documenti

Il Crocifisso non divide, ma invita al dialogo

Il crocifisso non discrimina. La sentenza con cui la Corte di Cassazione è intervenuta sulla vicenda sollevata in una scuola di Terni ribadisce che "l'affissione del crocifisso – al quale si legano, in un Paese come l'Italia, l'esperienza vissuta di una comunità e la tradizione culturale di un popolo – non costituisce un atto di discriminazione". "I giudici della Suprema Corte confermano che il crocifisso nelle aule scolastiche non crea divisioni o contrapposizioni – commenta mons. Stefano Russo, Segretario generale della Cei, pur riservandosi di leggere la sentenza nella sua integralità –, ma è espressione di un sentire comune radicato nel nostro Paese e simbolo di una tradizione culturale millenaria". Inoltre, continua mons. Russo, "la decisione della Suprema Corte applica pienamente il principio di libertà religiosa sancito dalla Costituzione, rigettando una visione laicista della società che vuole sterilizzare lo spazio pubblico da ogni riferimento religioso. In questa sentenza la Corte riconosce la rilevanza della libertà religiosa, il valore dell'appartenenza, l'importanza del rispetto reciproco". "È innegabile che quell'uomo sofferente sulla croce non possa che essere simbolo di dialogo – conclude il Segretario generale della Cei –, perché nessuna esperienza è più universale della compassione verso il prossimo e della speranza di salvezza. Il cristianesimo di cui è permeata la nostra cultura, anche laica, ha contribuito a costruire e ad accrescere nel corso dei secoli una serie di valori condivisi che si esplicitano nell'accoglienza, nella cura, nell'inclusione, nell'aspirazione alla fraternità".

dal sito della CEI

Curare le relazioni al tempo della ripresa

È disponibile sul sito diocesano la lettera della Presidenza CEI a tutti i Vescovi all'inizio del nuovo anno pastorale. Il tema affrontato è quello della cura delle relazioni perché "il Vangelo è annunciato nella cura delle relazioni: Gesù testimonia l'amore del Padre ai malati che incontra, ai peccatori che perdona, ai discepoli che chiama". Nella cura della relazione pastorale non deve mai mancare l'attenzione massima alle persone che s'incontrano e che s'intende servire come operatori. Da qui l'invito sul tema della vaccinazione, tematica complessa sulla quale la riflessione deve rimanere aperta. "L'appello del Papa interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità. Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a «un atto di amore» per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate. Le Conferenze Episcopali Regionali e ciascun Vescovo, possono formulare messaggi o esortazioni per invitare alla vaccinazione tutti i fedeli e, in particolar modo, gli operatori pastorali coinvolti nelle attività caratterizzate da un maggiore rischio di contagio. La cura delle relazioni chiede d'incentivare il più possibile l'accesso alla vaccinazione dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica; di quanti sono coinvolti in attività caritative; dei catechisti; degli educatori; dei volontari nelle attività ricreative; dei coristi e dei cantori".



75° anniversario del martirio La veglia di preghiera dei giovani nel ricordo di don Francesco

Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?



Venerdì 10 settembre, alla vigilia del 75° anniversario della scomparsa del beato Francesco Bonifacio, i giovani di Trieste hanno voluto onorare la sua figura con una veglia di preghiera nella Cattedrale di san Giusto, luogo dove nel 1936 don Francesco ha ricevuto l'ordine sacro e nel 2008 è stato dichiarato beato. Il momento di preghiera, presieduto dal vescovo Giampaolo, è stato preceduto da una "caccia al tesoro", organizzata dal Settore Giovani dell'Azione Cattolica, alla scoperta della figura e della storia di don Francesco, che ha portato i ragazzi da piazza dell'Unità ad arrampicarsi verso il colle di san Giusto alla ricerca di indizi (dei QRcode sparsi sul percorso) che scannerizzati dai propri cellulari fornivano informazioni sulla vita del beato e davano indizi per le prossime tappe, fino a giungere alla cima del Giardino di via san Michele. Da lì si è snodata una breve processione *aux flambeaux* guidata da don Davide Chersicla, direttore della Pastorale giovanile diocesana e assistente del Settore Giovani di AC. Durante la processione si sono cantate le Litanie del beato, composte recentemente dal gruppo

"Amici di don Francesco Bonifacio". In cattedrale sono stati accolti il crocifisso, segno della nostra salvezza, e il breviario appartenuto a don Francesco, a significare che con la forza della preghiera costantemente offerta a Dio Padre, questo figlio della nostra terra ha saputo abbracciare la croce di Cristo come via della sua santificazione e quale testimonianza della sua fede. Le letture di questa liturgia hanno sottolineato che il discepolato di un cristiano non è esente dalla persecuzione: "sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani". Ma anche che chi confida nel Signore non mancherà del suo aiuto: "non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi". (Mt 10,17 e ss.). La meditazione del beato proposta come seconda lettura, cita san Paolo: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" e invita alla virtù della fermezza nelle avversità, e pare dare la cifra della prontezza d'animo del beato che indirizzava questo scritto alle giovani di Azione Cattolica del

suo paese. È stata un'occasione per riflettere su un sacerdote che ha testimoniato con il sangue l'incontro decisivo con Cristo, unico Signore della sua vita. Una vita, interamente dedicata al suo ministero di pastore, prima nella parrocchia di Cittanova e poi nella sperduta curazia di Crassizza, in particolare nell'educazione e nella formazione dei giovani attraverso l'Azione Cattolica; un ostacolo per coloro che – a guerra finita, col nuovo regime – volevano allontanare il senso religioso della vita, strappando Dio dal cuore della gente. In questa veglia di preghiera, abbiamo chiesto per noi cristiani del terzo millennio il dono di una fede coraggiosa e forte, come fu quella di tanti martiri che impreziosiscono la Chiesa di Trieste. Al termine della veglia, alcuni giovani, ricevuta la benedizione dei pellegrini, si sono diretti in notturna sui luoghi della memoria del beato portando tre corone di spine: sulla facciata della sua casa natale a Pirano, sul cippo che ricorda il punto in cui dove fu arrestato e alla foiba Martines dove si suppone sia stato gettato il corpo mai ritrovato.

don Davide Chersicla



Cammino Neocatecumenale A Monte Grisa il grato saluto e l'affidamento a Maria

Don Giorgio Leonardi missionario in Etiopia

Inizierà il suo nuovo servizio alla missione di Adis Abeba

Lunedì 6 settembre, nel Santuario mariano di Monte Grisa, l'arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Celebrazione eucaristica per il saluto a don Giorgio Leonardi in procinto di partire come missionario ad Adis Abeba, in Etiopia. A don Giorgio – che in diocesi è stato vicario parrocchiale a San Giusto e poi vice Rettore e Prefetto degli Studi del Seminario diocesano missionario internazionale *Redemptoris Mater* – il Vescovo ha voluto portare il ringraziamento della Chiesa tergestina per il suo servizio e l'augurio per il suo nuovo ministero. Riportiamo di seguito il testo dell'omelia.

1. Questa sera ci siamo riuniti nel Santuario di Monte Grisa, dedicato alla Vergine Maria, qui invocata con il titolo di Madre e Regina, per implorare la benedizione del Signore su don Giorgio Leonardi che, tra pochi giorni, partirà per l'Etiopia in una missione del Cammino neocatecumenale, come dono di fede della nostra Chiesa tergestina alla Chiesa sorella che è in Addis Abeba. Con la sua partenza, la preoccupata constatazione di Gesù – “la messe è molta, ma gli operai sono pochi” (Mt 9, 37) – continua a interpellarci ancora. San Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptoris missio*, ci ricordò il fine di



ogni azione missionaria della Chiesa: “Ciò che mi spinge a proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria è che essa costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'umanità intera con l'unico fine di servire l'uomo, rivelandogli l'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo” (n. 2). Con don Giorgio, questa sera vogliamo fare nostro il comando di Gesù ai suoi discepoli dopo la resurrezione: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni”. Con don Giorgio, vogliamo riscoprire lo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostante la scarsità di mezzi di trasporto e di comunicazione di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione di un Uomo morto in croce, “scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili” (1Cor 1, 23). “Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8, 35), è stato l'invito rivolto da Gesù a tutti i suoi discepoli, e che oggi rivolge non solo a don Giorgio che va in Etiopia ma anche a noi, chiamati ad evangelizzare per le strade della nostra Trieste.

2. Caro don Giorgio, non sentirti solo in questa avventura evangelica: è la Chiesa di Trieste che ti invia, attraverso il ministe-

ro del Cammino neocatecumenale, che, con grande generosità, si fa interprete delle esigenze dell'evangelizzazione presenti nel mondo, nello spirito illuminato della comunione e collaborazione tra le Chiese. A questo riguardo, San Giovanni Paolo II, sempre nella *Redemptoris Missio*, scrisse una pagina memorabile: “Ogni Chiesa particolare deve aprirsi generosamente alle necessità delle altre. La collaborazione fra le chiese, in una reale reciprocità che le rende pronte a dare ed a ricevere, è anche fonte di arricchimento per tutte ed interessa i vari settori della vita ecclesiale” (n. 64). Se la Chiesa di Addis Abeba si arricchisce della tua presenza, quella di Trieste si arricchisce della tua testimonianza. Per questo, anche a nome del presbiterio e di tutta la Diocesi, sono a dirti, con semplicità e convinzione, un grazie sincero. Puoi contare sulla nostra preghiera in

questa nuova ed affascinante tappa della tua vita, affinché il Signore guidi sempre i tuoi passi, renda fecondo il tuo servizio della Parola, ti protegga da ogni male e faccia sempre risplendere il Suo volto su di te. Alla preghiera aggiungeremo anche il segno tangibile della nostra generosità, trovando il modo per venirti incontro anche su questo punto. Caro don Giorgio, nel lasciare Trieste, fai risuonare nel tuo cuore queste parole della Scrittura: “Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene” (Rm 10,15). Siano queste le Parole sante che ti faranno compagnia nell'impegno di annunciare che “Gesù è il Signore” e che “Dio lo ha risuscitato dai morti”, con la consapevolezza che in Lui e solo in Lui è la salvezza dell'uomo! La *Redemptoris Mater*, la Madre di Dio e della Chiesa, accompagni sempre i tuoi passi e ti protegga con il suo manto materno.



ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
FRATERNITÀ di S. MARIA MAGGIORE
Via del Collegio, 6
34121 Trieste - TS

GIUSEPPE E FRANCESCO: IL SOGNO DIVENTA REALTÀ



16 SETTEMBRE 2021
ORE 19.00

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE – TRIESTE

VEGLIA PER L'IMPRESSIONE DELLE STIGMATE
AL SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO D'ASSISI

Incontro&Liturgia CultoMusica 2021
Venerdì 17 settembre, alle ore 19:30

Chiesa Evangelica Luterana



Riflessioni ad alta voce di Marianella Rodriguez

All'organo il M° Manuel Tomadin

Johann Sebastian Bach (1685 – 1750)

Preludio e Fuga in Sol Maggiore BWV 541

“Kyrie, Gott Vater in Ewigkeit”

Canto fermo in Soprano a 2 Clav. et Ped. BWV 669

Preludio e Fuga in Do maggiore BWV 545

Sonata No. 6 in G major, BWV 530
Vivace - Lento - Allegro

Toccata Adagio and fuga in C BWV 564

Sant'Antonio Taumaturgo La supplica alla Madre di Dio

Peregrinatio Mariae

La statua della Madonna di Fatima accolta in città



La statua della Madonna di Fatima dal Santuario di Monte Grisa è stata accolta nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo come pellegrina nella nostra città. Giunta via mare alla Scala Reale di fronte a piazza dell'Unità d'Italia, è stata portata processionalmente e accompagnata da una folla numerosa di fedeli lungo il canal grande e accolta in piazza Sant'Antonio per essere poi collocata sul trionfo dell'altare monumentale della chiesa. L'arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione e tenuto l'omelia. Per quattro giorni sono stati numerosi i pellegrini che hanno partecipato alle celebrazioni Eucaristiche e alla recita del rosario. Mercoledì 8 settembre, festa della Natività di Maria, la Peregrinatio Mariae si è conclusa con una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Roberto Rosa e l'Atto di Affidamento alla Madonna di Fatima. La Madonna è stata portata dal Parroco all'uscita della chiesa e riconsegnata al Rettore del Santuario di Monte Grisa attorno ad una folla di fedeli che ha salutato l'immagine come tradizionalmente si usa farlo a Fatima sventolando i fazzoletti bianchi.

L'iniziativa promossa dal Rettore e dai padri del Santuario di Monte Grisa è stata ben accolta dalla parrocchia, il parroco all'omelia della celebrazione conclusiva ha voluto met-

tere in evidenza quanto Maria sia oggi per il popolo di Dio una Stella che venuta dal mare che indica la via che il discepolo è chiamato a percorrere: l'incontro con Gesù Cristo, centro della fede. Maria è immagine della tenerezza di Dio. Recuperare la tenerezza nei rapporti, il cristianesimo parte dall'umano, è lì che incontriamo Dio, ritrovare quell'umanità autentica, vera, nella vita cristiana, non ci si deve vergognare di piangere, delle emozioni che esprimono ciò che c'è in un cuore tenero, dove Dio ha trovato posto, come lo ha trovato nel cuore di Maria. La fede è accoglienza, la fede è fiducia nella presenza di un Dio che vive e cammina con noi nella storia che stiamo vivendo. Chi prova o ha provato la sofferenza, la solitudine, per la malattia che in questo tempo di pandemia, può trovare sempre la presenza dell'amore di Dio che si fa presente in chi si prende cura di chi soffre. Maria ci insegna che accogliere la volontà di Dio fa nascere Dio in noi e ci rende capaci di portarlo a chi incontriamo nel cammino della vita, testimoniando il Vangelo di Gesù Cristo.

L'Arcivescovo nell'omelia della santa Messa dell'accoglienza aveva esplicitato il significato dell'evento che è quello "di farci sentire vicina la Vergine Maria: vicina ai bambini e alle famiglie, vicina a chi soffre e a chi è

Lettera dell'Arcivescovo agli insegnanti di Religione

Cari insegnanti, all'inizio di questo anno scolastico, così impegnativo e delicato, desidero ringraziarvi per l'importante servizio che svolgete. In un tempo incerto e precario come quello di oggi, vi invito a tenere fermi i punti fondamentali del vostro insegnamento come un ancoraggio per la vostra missione. Ma soprattutto desidero ricordarvi che non siete soli. Il Signore è venuto in mezzo a noi ed ha affrontato fatiche e sofferenze, sapendo che il Padre lo avrebbe sostenuto. Occorre che nelle difficoltà facciamo anche noi esperienza del suo sostegno e della sua consolazione: è allora che avremo una parola vera ed efficace per chi oggi è provato, come lo sono in particolare molti giovani. Non siete soli, perché ci sono dei fratelli con i quali camminare nella fede: tutti noi abbiamo bisogno di una comunità cristiana, che non sempre è perfetta, ma nella quale il Signore ha scelto di operare. Non siete soli perché avete dei colleghi con cui confrontarvi e crescere insieme. Non siete soli perché, se rimaniamo col Signore, possiamo imparare da tutti e collaborare con ogni persona di buona volontà. Vi affido alla Madre della Riconciliazione, la cui immagine ho posto nella cappella di via Cavana: lì vi è racchiusa, come in uno scrigno prezioso, una storia di consolazione e di speranza. Una storia da conoscere e da far conoscere. In un tempo tanto complicato come il nostro sono a invitarvi pertanto a condurre i vostri alunni a visitare la Cappella, spiegando adeguatamente quel capitolo, insieme doloroso e luminoso, di storia cittadina. Assicuro la mia preghiera e la mia benedizione per voi, le vostre famiglie e i vostri alunni.

+ Giampaolo Crepaldi

malato soprattutto a causa della pandemia, vicina a chi ha perso il lavoro e a chi cerca di resistere in mezzo a tante difficoltà, vicina a quanti non si sono arresi a questi tempi burrascosi, ma continuano con impegno a servire il prossimo e a promuovere il bene. Maria è vicina a tutti perché è Madre di Dio e della Chiesa. Gesù stesso lo confermò dalla Croce prima di morire, dandoci sua Madre come nostra madre nella persona di San Giovanni evangelista dicendo: «Donna, ecco tuo figlio!». E poi: «Ecco tua madre!». La Madonna accettò il testamento di amore di suo Figlio ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. Al termine della sua vita, Santa Teresa di Gesù Bambino si rivolse alla Madre celeste con queste parole: «E presto ascolterò quella dolce armonia, tra poco verrò a vederti in cielo! Tu che mi sorridesti nella mattina della vita, vieni a sorridermi ancora... Madre si fa sera!».

La Vergine Maria, oltre che Madre, è anche Regina. Sappiamo che da secoli è invocata come Regina dei Cieli: nel quinto mistero glorioso del Rosario si contempla l'incoronazione di Maria, nelle litanie lauretane è implorata come Regina degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, di tutti i Santi, delle Famiglie. Tre delle antifone mariane invocano Maria con il titolo di Regina: la Salve Regina, il *Regina Coeli* e l'*Ave Maria Coelorum*. La Madonna esercita la sua regalità vegliando su di noi, suoi figli che si rivolgono a Lei nella preghiera, per ringraziarla o per chiedere la sua materna protezione e il suo celeste aiuto, dopo forse aver smarrito

la strada, oppressi o dal peccato o dal dolore o dall'angoscia per le tristi e travagliate vicissitudini della vita. La invociamo questa sera, pregandola di essere la Regina della nostra Trieste, affinché sia la città operosa e solidale della concordia; la Regina delle nostre famiglie, affinché coltivino l'amore vero e il rispetto per la vita contro ogni forma di aborto ed eutanasia; la Regina della pace, in un mondo travagliato da un futuro incerto e pericoloso. Quella della Vergine Maria è la regalità dell'amore, è la regalità della continua prossimità verso di noi, che cerchiamo in Lei un riferimento misericordioso che dal Cielo vegli costantemente su di noi.



TEOLOGIA E SCIENZA

IN DIALOGO AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Trieste, 15-17 settembre 2021

2° GIORNO - 16 settembre

UNO SGUARDO TEOLOGICO E SCIENTIFICO SULLA PANDEMIA

La seconda giornata è interamente dedicata ad un caso di studio concreto di dialogo tra la teologia e le scienze: la pandemia e la sua ricaduta sul concreto vivere di tutti e di ciascuno. Si parte da una introduzione di tipo più esistenziale e filosofica proposta da un pensatore che ha vissuto il COVID-19. Un secondo apporto è dato dalla scienza: si parte da come la scienza e la sua comunicazione abbiano vissuto questo evento planetario, per poi ascoltare i dati interpretati dalla statistica e dalla sociologia, cogliendo l'impatto della pandemia sulla società.

Dopo questa analisi, la filosofia e la teologia si interrogano su quanto i dati (esperienziali, statistico, sociologico, scientifico) dicono alla loro riflessione, per lasciarsi toccare nell'esprimere categorie quali libertà, determinismo, causalità e casualità, teodicea.

Introduzione

09.00 | Una riflessione filosofica ed esperienziale a partire dal COVID
S.E. Mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone

Prima parte: lettura e interpretazione della realtà

09.45 | La scienza durante il COVID
prof. Luca Carra, direttore www.scienzairete.it

10.30 | Coffee break

11.00 | L'impatto del COVID sulla società
prof. Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'ISTAT

11.45 | Pandemia, libertà e bene comune. Analisi sociologica sull'impatto della pandemia
prof. Massimiliano Padula, Pontificia Università Lateranense

12.30 | Pausa pranzo

Seconda parte: filosofia e teologia si lasciano interrogare

15.00 | Tavola rotonda: filosofia e teologia in dialogo

16.30 | Modera: **Michal Oleksowicz**, dottorando presso la PUL
prof.ssa Flavia Marcacci (Pontificia Università Lateranense), **prof. Nikolaos Loudovikos** (Università di Tessalonica e Istituto di studi cristiani ortodossi di Cambridge),
prof. Massimo Nardello (Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna)

16.30 | Coffee break

17.00 | Dialogo in assemblea

18.30 |

18.45 | Giro del Golfo di Trieste sulla motonave Delfino Verde

3° GIORNO - 17 settembre

TEOLOGIA E SCIENZA: QUALI PERCORSI FORMATIVI?

La terza parte del convegno parte dalla domanda se l'attuale contesto determinato dal pensiero scientifico abbia una ricaduta sull'articolazione del fare teologia e in particolare sul trattato dell'antropologia teologica. Si parte quindi dal pensare l'umano e il post-umano per raccogliere gli spunti che daranno vita ad alcuni workshop che l'Istituto di Ricerca T.R.I.E.S.T.E.c. promuoverà nel corso del successivo anno 2021-2022. Si darà anche l'avvio ad un percorso di ricerca attorno al versante educativo-didattico della teologia insegnata molto spesso nel contesto della formazione degli adulti, che sono la maggioranza di quanti si avvicinano al mondo teologico.

Programma

09.00 | Ripensare l'umano nel tempo della scienza
prof. Leonardo Paris, Facoltà Teologica del Triveneto
prof. Fulvio Ferrario, Facoltà Teologica Valdese

10.00 | Dialogo in assemblea

10.30 | Coffee break

11.00 | Comunicazioni:
Presentazione dell'indagine rivolta ai ragazzi delle Scuole Superiori sulla percezione di scienza e religione
Prof. Lluís Oviedo, Pontificia Università Antonianum
Identità, cultura e coscienza nell'ebraismo
Michela Ebreo, Presidente Associazione Ebraismo361 e rav.
Ariel Haddad, Rabbino Capo di Slovenia e Coordinatore del Museo Ebraico di Trieste

11.50 | Conclusioni a cura della Facoltà Teologica del Triveneto e lancio dei seminari di studio per l'anno 21-22

Il Convegno si terrà presso Molo IV, Corso Cavour 3, Trieste. La partecipazione è gratuita. Per ragioni legate all'attuale situazione sanitaria, si prega di inviare una mail per avvisare della partecipazione in presenza o da remoto. Si ricorda la necessità del Green Pass per poter accedere alla sede del Convegno.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

scienzaefede@diocesi.trieste.it
www.scienzaefede.it

Organizzato da



In collaborazione con



Realizzato con il contributo
della Regione



Nell'ambito del progetto Toward T.R.I.E.S.T.E.c. (Trieste Research Institute on Ethics, Science and Theology in ecumenical context), il Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi di Trieste, in collaborazione con la Facoltà Teologica del Triveneto, e con l'Associazione Teologica Italiana organizza un convegno teologico internazionale sul dialogo tra fede e scienza.

L'evento è aperto ai teologi e agli scienziati che si interessano degli argomenti trattati, ai docenti e dottorandi in teologia e nelle discipline scientifiche. Il convegno ha carattere interdisciplinare, ecumenico ed internazionale. Ci sarà il servizio di traduzione simultanea.

L'evento si terrà in presenza, compatibilmente con l'attuale situazione sanitaria. Ci sarà la possibilità di seguire i lavori da remoto.

1° GIORNO - 15 settembre

TEOLOGIA E SCIENZA: LE CONDIZIONI DI UN DIALOGO

Nella prima giornata si affronta la questione del rapporto tra la riflessione teologica e le scienze, mettendo a fuoco il cammino fin qui fatto. Dopo i saluti istituzionali, la prima riflessione farà il punto sul percorso storico, per poi lasciare la parola ad uno scienziato e teologo di fama internazionale. Chiude la prima giornata una riflessione sull'Intelligenza Artificiale.

Programma

15.30 | Saluti istituzionali
Introduzione ai lavori: S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, vescovo di Trieste

16.00 | Uno sguardo storico sul rapporto fede e scienza
prof. Francesco Brancato, Studio Teologico S. Paolo - Catania

16.45 | Fede e scienza: un dialogo possibile
prof. Alister McGrath, Università di Oxford

17.30 | Coffee break

18.00 | Post-human?
prof. Paolo Benanti tor, Pontificia Università Gregoriana

Trieste Arlon Stok candidato della lista Podemo

Free Port e apertura internazionale

Amministratori nuovi per scelte coraggiose



Arlon Stok, esperto di design e management con esperienze lavorative anche all'estero, è il candidato a Sindaco di Trieste per la lista Podemo. Di seguito le sue risposte sulle priorità del suo programma per la città, per il lavoro e la famiglia e sui rapporti con la Chiesa.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

La prima priorità è il lavoro – una vera e propria emergenza per Trieste – da risolvere sia su scala micro (tramite un programma di aiuto ai disoccupati in grado al contempo di migliorare drasticamente le periferie) che su scala macro, raggiungendo una volta per tutte l'applicazione della legge internazionale sul nostro Free Port, che oltre ad accogliere le merci ne permette la trasformazione, e porta quindi la capacità di generare migliaia di posti di lavoro duraturi.

Trieste deve poi ritornare ad essere una città internazionale, e questo permea l'intero programma di Podemo: dall'uso e apprendimento delle lingue fino al tessere rapporti con tutte le regioni che ci circondano, sono fermamente convinto che Trieste vada di fatto rifondata sotto una lente internazionale, per poter voltare pagina e ritornare a crescere.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Il Porto è il punto di partenza per rifiorire, ma non è certo l'unico aspetto da affrontare. Bisogna essere coraggiosi nel ripensare il commercio e la finanza triestini, ora fortemente indeboliti: anche in quest'aspetto sarà necessario agire sia dal basso che dall'alto. Il commercio potrà trarre giovamento da dei buoni comunali in funzione turistica, di scontistica flessibile e di fidelizzazione, da una zonizzazione commerciale e da un nuovo e-commerce park, una struttura di condivisione logistica per commercianti medio-piccoli.

Per quanto riguarda le strutture finanziarie, recuperando la cifra di più di un miliardo di euro che Trieste perde ogni anno verso

Roma e verso la regione FVG (2019: ben oltre 4 MLD generati in tasse/etc. a fronte di poco più di 3 MLD di spesa), sarà possibile instaurare fondi di investimento ad hoc e addirittura riattivare la Borsa Merci, fondata fra le prime al mondo nel 1755 e chiusa da amministratori incapaci in un fragoroso silenzio.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

La famiglia è da sempre un forte collante sociale e non solo; io faccio parte di una generazione che ha visto le prospettive di costruire una famiglia essere ridotte proprio da condizioni di disoccupazione o – come avviene spessissimo a Trieste – di sottoccupazione involontaria.

La connessione fra famiglia e lavoro è molto stretta, quindi, e sono felice di poterne parlare.

L'anello debole a Trieste è, come approfondito proprio ad inizio intervista, il mondo del lavoro, che in una situazione di depressione economica pluridecennale potrà essere migliorato significativamente solo se gli amministratori (e quindi i cittadini che li eleggeranno) saranno in grado di effettuare scelte coraggiose.

Il tempo per Trieste di stare a guardare e continuare a eleggere le stesse categorie di persone che hanno causato il problema, illudendosi che siano essi stessi a risolverlo, è, mi auguro, finito.

Con una situazione lavorativa più vivace, sarà possibile perseguire con più facilità una carriera soddisfacente, raggiungendo prima e meglio quella sostenibilità socioeconomica che permette ad una nuova famiglia di formarsi.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

Aggregazione e condivisione non sono parole vuote: sono necessità in qualsiasi gruppo, comunità o città che funzioni in maniera compiuta. Considero la Chiesa non solo una parte importante della Trieste di oggi, ma soprattutto una memoria storica fortissima di secoli di avvenimenti, gli stessi avvenimenti che hanno permesso a Trieste di generare una "Forma mentis" che mi risulta – avendo vissuto in 8 paesi differenti mi sento di poterlo affermare – fortemente unica e riconoscibile.

Ed è proprio in questo ruolo di memoria storica e condivisa della Chiesa che ho ritrovato dei valori che pensavo Trieste avesse perduto; lo stemma della Diocesi di Trieste è, per esempio, forse l'unico stemma araldico storicamente corretto al 100%, fra quelli in uso comune oggi in città.

E mi auguro personalmente che la Chiesa a Trieste possa, con il suo messaggio universale e plurilingue, essere uno dei fattori che porteranno non solo ad immaginare, ma a realizzare una nuova Trieste internazionale, come quella che progetto assieme ai colleghi di Podemo.

Trieste Aurora Marconi candidata per Trieste Verde

Difesa dell'ambiente impulso a pmi green

Combattere la sperequazione sociale



Aurora Marconi, candidata a Sindaco di Trieste per la lista Trieste Verde, risponde alle domande de il Domenicale di San Giusto sulla situazione della città, sul suo futuro dopo la crisi pandemica e sui rapporti con la Chiesa.

Aurora Marconi è attualmente consigliera della settima circoscrizione della lista No Ferreria si Trieste.

Ha conseguito il Diploma di interprete di conferenze presso la Scuola di Lingue Moderne per Traduttori ed Interpreti dell'Università degli Studi di Trieste. Ha lavorato presso la Stock Spa di Trieste e attualmente è pensionata.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Le priorità della Lista Trieste Verde, per quanto attiene all'ambiente, sono innanzitutto la ventilata acciaieria Danieli-Metinvest in Valle delle Noghère, quella che i residenti di Muggia, San Dorligo della Valle e zone adiacenti hanno subito denominato "seconda ferreria". Infatti l'impatto ambientale di uno stabilimento del genere sarebbe elevatissimo, basta vedere il laminatoio gemello situato a San Giorgio di Nogaro (quello a cui si è recato in visita il Ministro Giorgetti il quale, non si capisce in base a quali criteri ha subito decretato che sarà "un fiore all'occhiello per Trieste").

Alimentata a metano, situata a pochi metri dalle case, l'acciaieria immetterebbe nell'aria una quantità di anidride carbonica certamente non compatibile con l'emergenza climatica di cui attualmente si discute a livello planetario.

Tra l'altro il ritorno occupazionale sarebbe irrisorio: 400 dipendenti su un'estensione di 480.000 metri quadri di territorio. Senza contare l'immediato deprezzamento che subirebbero le abitazioni presenti.

Un altro problema non meno grave è rappresentato dai dragaggi.

Il terreno ed i fondali marini lungo la costa che va dallo Scalo Legnami a Rio Osopo sono una vera e propria bomba tossica a tempo.

I carotaggi effettuati dal Ministero dell'Ambiente hanno infatti rilevato uno sfioramento di 2/3000 volte il limite di legge consentiti. Lavorare con le benne significa versare in mare sostanze cancerogene di ogni tipo (idrocarburi, amianto, diossine,...). Per effetto delle correnti sarebbe quindi un disastro per tutta la fascia costiera, compromettendo balneazione, patrimonio e industria ittica.

E pertanto imperativamente necessario lavorare mediante aspirazione, benché sia un procedimento più costoso.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica? Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

La sperequazione sociale è un problema che esisteva a Trieste già ben prima della pandemia ed ora ovviamente, si è ulteriormente aggravata.

I dati dell'ISTAT e della Caritas confermano che 1/4 dei nuclei famigliari è sotto la soglia della povertà.

Porre fine alle esternalizzazioni, al precariato, darebbe notevole impulso all'occupazione.

Riteniamo altresì giusto ricordare che il 20 giugno dello scorso anno la Corte Costituzionale ha fissato in 780 € mensili la somma che ogni cittadino che abbia diritto ad una pensione sociale, di invalidità, o del reddito di cittadinanza deve percepire dallo stato.

Il governo attuale non ha purtroppo finora ritenuto di applicare questa sentenza.

In queste condizioni di indigenza e di insicurezza i giovani non possono certo pensare a mettere su famiglia, non avendo ovviamente i requisiti richiesti dalle Banche per la concessione di un mutuo.

Invece di pensare a costruire megaimpianti che finiscono poi per diventare cattedrali nel deserto, è necessario dare impulso alla creazione di piccole e medie industrie a basso impatto ambientale nonché rilanciare il commercio al dettaglio nei numerosi rioni periferici in cui una quantità di negozi ha da tempo abbassato le serrande.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

In questa situazione di disagio sociale, direi anzi proprio di disperazione sociale, sono molto importanti le iniziative di volontariato messe in atto dalle Parrocchie per permettere ai poveri di far fronte almeno alle quotidiane necessità di sopravvivenza.

La Chiesa inoltre, proprio in quanto "ecclesia" è importante come centro di aggregazione dei giovani e degli emarginati e fornisce anche quel "cibo spirituale" di cui tutta l'umanità, senza distinzione di età, di censo, e di razza ha fame.

Muggia Francesco Bussani per il centrosinistra

Una città capace di risollevarsi

Sostegno alle famiglie e alle realtà economiche



Francesco Bussani è il candidato a Sindaco di Muggia per le liste Pd, lista Bussani, Cittadini e Rifondazione comunista.

Laureato in Lettere moderne presso l'Università di Trieste, è impiegato in una compagnia di navigazione internazionale come responsabile commerciale in alcuni mercati esteri per i traffici intra-mediterranei.

Di seguito le sue risposte sulle priorità del suo programma per la città, per il lavoro e la famiglia e sui rapporti con la Chiesa.

Quali le priorità del suo programma per Muggia?

Spesso le promesse delle campagne elettorali sembrano miracoli più che progetti effettivamente realizzabili. Per natura, però, sono sincero e concreto e lo sarò anche nel dire che, per me, la priorità è una sola ed è la sintesi della molteplicità degli aspetti su cui si dovrà concentrarsi: migliorare sempre più la qualità della vita dei miei concittadini. Da muggesano, conosco bene la mia città, le sue criticità e le sue potenzialità; credo in una Muggia che dà voce e forza ai più deboli, che è capace di stringersi e risollevarsi nei momenti di difficoltà ma che sa anche scommettere sulle proprie capacità e lavorare sodo per raggiungere i propri obiettivi senza mai perdere di vista la propria essenza e le proprie radici. Di certo l'impegno andrà indirizzato, *in primis*, al potenziamento dei collegamenti da e per Muggia (sia via terra sia via mare), al proseguimento del processo di rinnovamento del nostro territorio attraverso la concretizzazione di grandi opere (come il proseguimento della riqualificazione e del rimodellamento della costa), allo sviluppo ed ammodernamento delle reti esistenti, andando ad intervenire anche laddove non fossero ancora esistenti, all'incremento della sinergia tra le realtà del nostro territorio così da intraprendere un percorso condiviso che si interfacci costantemente ottimizzando risultati e finanziamenti.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Oggi più che mai, è necessario assicurare una pianificazione dello sviluppo armonico della società per garantirne un miglioramento del benessere sociale.

La ripartenza non può essere concepita se non attraverso il rafforzamento dei rapporti con altri Enti (Coselag, Autorità Portuale, Regione) per creare le condizioni per nuovi insediamenti economici che possano attrarre anche nuovi attori.

È necessario investire nel proprio territorio per crescere insieme in modo virtuoso e sostenibile, laddove per territorio si intende un insieme di molti aspetti che spaziano dalla formazione, all'ambiente, alla filiera, al patrimonio artistico-culturale, ai giovani, allo sport dilettantistico, ecc...

Il mondo sta cambiando e anche il nostro territorio deve avere la capacità di evolversi per offrire maggiori opportunità, attrarre, aumentare la collaborazione, valorizzare le tradizioni, ma anche recepire nuovi stimoli.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

Il periodo storico che stiamo vivendo è caratterizzato da forti incertezze che spesso si sono tradotte in difficoltà economiche.

Ora, dopo due anni molto difficili, che hanno messo in ginocchio parte del tessuto economico, è necessario affrontare il problema con grande senso di responsabilità, senza lasciare mai indietro nessuno, ma proseguendo l'importante percorso di sostegno alle famiglie e alle realtà economiche locali, di inclusione e contrasto alla povertà già intrapreso in questo periodo di emergenza. La famiglia è il primo mattone della società e servono mattoni forti per costruire una casa solida.

E' giusto quindi che l'Amministrazione Comunale, per quanto le compete, sia un punto di riferimento per la comunità cittadina e, attraverso contributi economici e agevolazioni fiscali, aiuti a rimettersi in piedi chi è in difficoltà.

Una società che si prende cura dei più deboli è quella in cui mi piacerebbe vivere e da questo punto di vista la comunità muggesana ha già dato prova di saperlo fare.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

La Chiesa è chiamata a valorizzare la piena laicità del vivere assieme, sapendo di essere un attore importante del nostro contesto sociale, (soprattutto a vantaggio dei più deboli ed indifesi), ma non da meno per il mantenimento di quei valori costituzionali di democrazia, rispetto e pluralismo posti a fondamento del nostro vivere civile. In una città come Muggia è ancor più evidente come l'azione della Chiesa e del Comune sia rivolta agli stessi obiettivi ed abbia gli stessi soggetti di riferimento: il bene comune e la comunità dei cittadini. Obiettivi che in questi anni sono stati al centro di una preziosa e proficua collaborazione che deve restare un caposaldo della nostra Muggia.

Muggia Roberta Tarlao con Patto civico per Muggia

Comunità solidale coinvolta nelle scelte

Ridare dignità a chi ha perso il lavoro



Roberta Tarlao è candidata a Sindaco di Muggia per la lista Patto civico per Muggia. Laureata in Scienze Politiche ad indirizzo Politico-Amministrativo presso l'Università degli Studi di Trieste è Funzionario Direttivo presso il Comune di Trieste.

Di seguito le sue risposte alle domande del Domenicale di San Giusto sulla situazione della città, sul suo futuro dopo la crisi pandemica e sui rapporti con la Chiesa.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Le priorità del programma della mia coalizione sono finalizzate a rendere Muggia una comunità più democratica e solidale, dove i cittadini sono coinvolti nelle scelte.

La natura, la terra, l'acqua non sono risorse infinite.

Non possiamo più permettere nuova edificazione ma bisogna fermarsi e investire tutto sul recupero del patrimonio esistente, sulla valorizzazione del paesaggio ambientale e architettonico.

Per migliorare la qualità della vita cittadina, il valore degli immobili e la qualità della propria abitazione, è fondamentale prendersi cura degli spazi pubblici, piazze, giardini, strade, rotonde.

La qualità ha un costo e significa impegno di tutti. Ma ha grandissimi ritorni. Una città attrattiva ci farà vivere meglio e rivaluterà il capitale investito.

Vogliamo stipulare i Patti con i cittadini, per dire no al degrado e all'incuria urbana e alla sofferenza sociale, per una Amministrazione comunale votata alla trasparenza dell'azione amministrativa, che lavora per la qualità urbana e sociale e che promuove la partecipazione dei cittadini.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica? Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

La ripresa dalla crisi pandemica purtroppo richiederà tempo e bisognerà dedicare risorse pubbliche per aiutare le famiglie in difficoltà con buoni spesa o iniziative di

aiuto nella gestione delle spese fisse e anche azioni contro lo spreco alimentare, riciclo e riuso potrebbero andare a tamponare esigenze temporanee.

La famiglia va salvaguardata come luogo di custodia dei valori sociali fondamentali e di crescita.

Il comune deve supportare la genitorialità mettendo in campo servizi che aiutino le famiglie a gestire i tempi di lavoro e di cura dei figli e soprattutto deve aiutare chi si trova in condizioni di disagio.

Dobbiamo essere vicini alle famiglie anche con momenti di riflessione e formazione per far fronte alle nuove emergenze sociali. Anche il fenomeno estremamente preoccupante della violenza sulle donne e sui bambini sarà affrontato supportando una rete di soggetti pubblici e del privato sociale per offrire anche momenti di formazione agli operatori, creando inoltre un luogo protetto per offrire assistenza e supporto alle vittime di violenza che spesso non denunciano perché hanno paura di non trovare la protezione necessaria.

Vogliamo ridare dignità a quelle persone che hanno perso il lavoro e che non trovano un'occupazione istituendo le imprese di comunità, realtà che possono occuparsi di servizi alla persona come piccole riparazioni, spese e farmaci a domicilio, e tante altre attività che servono anche a prendersi cura dei più deboli e bisognosi.

Il turismo a Muggia deve rappresentare un'opportunità di crescita sia per l'economia che per l'occupazione: creando un sistema turistico locale, un insieme di prodotti, servizi ed esperienze che diventino sistema stimolando e coordinando la collaborazione tra i diversi soggetti pubblici, privati e locali.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

Le chiese a Muggia, sono anche un immenso e importante patrimonio storico culturale, unico nel suo genere rispetto a tutta la provincia: il caratteristico Duomo, la chiesa francescana e la basilica di Muggia Vecchia sono un grande valore anche dal punto di vista turistico. C'è poi il valore sociale che la chiesa a Muggia rappresenta, quella parte fatta di persone che si mettono a disposizione della comunità con diverse iniziative solidali nei confronti dei più bisognosi e che spesso hanno sopperito alle mancanze del Comune. Da moltissimi anni ad esempio in collaborazione col comune il ricreatorio Penso è un luogo frequentato da giovani dove oltre a offrire momenti di svago offre anche aiuto nello studio. Inoltre gli scout di Muggia rappresentano un'ottima opportunità di crescita sana per molti ragazzi muggesani.

Anche nei confronti della terza età la chiesa muggesana si è dimostrata disponibile nell'offrire spazi per l'offerta culturale e di svago dei nostri anziani e il comune dovrà sostenere e migliorare la sinergia e collaborazione.



Liturgia Brevi note storiche

Le feste di settembre della Madre di Dio

Francesco Tolloi

Dovendo pensare ad un mese prettamente *mariano*, il primo a venire in mente è sicuramente maggio, in un secondo momento, si penserebbe ottobre, eppure il mese appena iniziato conta almeno tre Feste dedicate alla Madre di Dio.

Avendo la Chiesa, agli esordi dell'anno liturgico, ricordato il concepimento immacolato di Maria (8 dicembre), proprio nove mesi dopo ne festeggia la nascita (8 settembre): delle tre Feste settembrine questa è sicuramente la più antica.

L'origine è gerosolimitana, legata alla venerazione della casa natale di Maria, giunta in Occidente per mediazione orientale: in Oriente infatti, specie nella tradizione bizantina, l'inizio dell'anno liturgico è fissato a settembre (San Simeone lo stilita, 1° settembre), il momento storico della nascita della Vergine è perciò individuato come principio storico dell'opera di Redenzione.

A Roma troviamo testimonianza della Festa dalla fine del VII secolo. Secondo il *Liber Pontificalis*, papa Sergio I prescrisse una *letania* (processione) che, muovendo da Sant'Adriano al Foro (il cui *dies natalis* del Santo titolare ricorre lo stesso giorno), passando per il Foro di Nerva, il Foro e le Terme di Traiano, i Titoli di Eudossia e Santa Prassede, raggiungeva la Basilica Liberiana sull'Esquilino (*statio*). È proprio la presenza di questa processione negli usi dell'Urbe a permetterci di evincere che la Festa della nascita di Maria era ritenuta, almeno nell'Età di mezzo, tra le maggiori Feste mariane: un'identica *letania* si teneva infatti per l'Annunciazione e in la *Dormitio Virginis* (Assunzione). Stando agli antichi *Ordines*, durante la pro-

cessione venivano recate diciotto icone della Madre di Dio di altrettante diaconie urbane. Al solenne rito interveniva il Papa, il quale si scalzava nella Basilica di Sant'Adriano, percorrendo il tragitto sino Santa Maria Maggiore indossando delle *planellas* (particolari pantofole) che toglieva per entrare in Basilica.

All'ingresso del Papa si intonava il *Te Deum* ed i *mappulari* e i *cubiculari* gli lavavano, con acqua tiepida, i piedi per poi prepararsi a celebrare la Messa.

Tale processione va annoverata tra i molti usi peculiari caratteristici dell'Urbe abbandonati con la cattività avignonese.

Il ritorno dei Papi in Roma non segnò il ripristino degli stessi usi ormai in oblio, stante anche il degrado in cui allora versavano gli edifici sacri romani.

All'epoca di Sisto V, nell'intento di ristabilire le celebrazioni nelle chiese e basiliche romane, si assegnò la celebrazione della Cappella papale in questa occasione presso la chiesa di Santa Maria del Popolo, ove il Papa – che poi avrebbe assistito alla Messa celebrata da un Cardinale – veniva ricevuto dal Ministro Generale degli Agostiniani. Questo *status quo* venne meno all'indomani di Porta Pia.

La Festa della Natività di Maria era di precetto fino all'epoca di San Pio X ed era dotata di un'Ottava stabilita nel 1243 da Innocenzo IV (soppressa nel 1955 da Pio XII).

È proprio nell'Ottava di questa Festa che trovava posto la seconda ricorrenza mariana del mese di settembre: quella del Santo Nome di Maria.

Si tratta, in questo caso di una Festa di più recente istituzione, concessa inizialmente da Giulio II alla diocesi spagnola di Cuença (1513). A seguito della vittoria sui turchi riportata dalle armate cristiane comandate dal

Vita in Cristo

La Verità – seconda parte

Mi pare importante approfondire un dettaglio su cui mi sono soffermato l'altra volta, accennandolo. Quando vogliamo parlare per difendere il nostro diritto a pensare e fare quello che vogliamo, diciamo che ognuno ha la sua verità e pretendiamo che ognuno abbia la sua verità, il che – sotto sotto – vuol dire che ognuno può fare ciò che vuole e nessuno può impedirglielo o imporgli la propria opinione. Questa è una delle malattie più gravi della nostra società.

Siamo i primi poi a contraddirci su questa idea di verità, tutti quanti, quando veniamo accusati ingiustamente di qualcosa che non abbiamo commesso ma di cui vogliono renderci colpevoli. Allora si abbiamo il coraggio, finalmente, di ribellarci a questo grave errore sulla verità e riconosciamo che la verità non è il nostro modo di pensare, di decidere, di 'opinionare', ma che è la caratteristica dei nostri pensieri e dei nostri discorsi soltanto quando corrispondono a quella che è la realtà dei fatti. Vorrei aggiungere un dettaglio, che sembra uno sfizio, ma non lo è. Se la verità è – come infatti è – la caratteristica di un mio pensiero o di un mio discorso quando descrivono la realtà dei fatti, dobbiamo anche considerare questa 'sottigliezza'. E, cioè, che posso dire una cosa vera anche quando 'proclamo' una cosa falsa. Esempio: se io vi parlo e vi dico i miei pensieri su qualcosa e voi me li ripetete con le vostre parole e dite correttamente quello che è stato il mio pensiero, voi parlate dicendo la verità: dite, cioè, quello che ho detto davvero, dite veramente i miei pensieri. Però, se io non ho detto cose vere, voi avete riportato, sì, fedelmente il mio pensiero, ma siccome il mio pensiero è falso, è sbagliato, voi non state dicendo come stanno le cose nella realtà, dite solo secondo verità quelli che sono stati i miei pensieri, ma state anche ripetendo la mia falsità.

Questa 'sottigliezza' è importante, perché nella vita ci accade spesso di dover capire e dire cosa pensano gli altri, ma dobbiamo anche prendere posizione su quello che loro dicono, per non far credere a chi ci ascolta che noi condividiamo gli errori degli altri. Riferire secondo verità/con esattezza quello che un altro pensa e dice non vuol dire affermare una cosa vera, ma solo il pensiero di quella persona. E quando quella persona sbaglia, non devo solo riferire correttamente il suo pensiero, ma anche prenderne le distanze.

don Giovanni Boer

Re polacco Jan Sobieski (Giovanni III) sotto le mura di Vienna – in cui si distinse il genio militare del Principe Eugenio di Savoia al servizio degli Asburgo – papa Innocenzo XI inserì questa Festa nel Calendario Universale nella domenica nell'Ottava della Natività di Maria.

Durante il pontificato di San Pio X, nell'intento di dare centralità alle domeniche, si volle assegnare le Feste ricadenti nelle domeniche ad un giorno fisso: al Santo Nome di Maria toccò il 12 settembre.

La terza Festa mariana è quella dell'Addolorata. Essa muove dalla riflessione sulla profezia che Simeone confidò a Maria quando presentò al tempio Gesù: una spada le avrebbe trafitto l'anima, allusione al lacerante dolore che avrebbe provato, ai piedi della croce, presso il Figlio straziato.

La riflessione su queste parole ispirò tanta pietà, arte figurativa e letteratura ascetica da stimolare lo strutturarsi di una Festa *ad hoc* incentrata su Maria presso il Calvario. Primariamente, una celebrazione con tali contenuti, fu stabilita dal Sinodo provinciale di Colonia nel 1423 e fissata al venerdì successivo la terza domenica di Pasqua. Fu Benedetto XIII nel 1721 ad estenderla alla Chiesa Universale con la denominazione di *Festa dei Sette Dolori della B.V. Maria*, assegnandola al venerdì dopo la domenica di Passione (V di Quaresima).

L'intensa devozione che circondava l'Addolorata, così come l'intensa predicazione dell'Ordine dei Servi di Maria, aveva dato modo di provocare uno sdoppiamento della Festa originaria: Innocenzo XI concesse ai serviti una Festa fissata alla terza domenica di settembre, estesa da papa Pio VII al Calendario Universale nel 1814, a motivo delle

sofferenze patite dalla sua persona e la Chiesa tutta durante la temperie napoleonica.

Presso la nostra Cattedrale di San Giusto è custodita una scultura della Vergine che contempla il Figlio esanime: si tratta di un'opera, di autore ignoto, realizzata in legno di tiglio nel XV secolo. Intorno questo simulacro della *Virgo dolorosa* fiorì nei secoli una devozione che portò, nei primi anni Ottanta del XIX secolo, alla fondazione di una Confraternita (*de facto* estinta nel 1957). Nel 1893 si registra il miracolo – attribuito all'Addolorata di San Giusto – della guarigione miracolosa della giovane Teresina Dodmassei. La circostanza accelerò le pratiche per ottenere l'incoronazione della sacra effigie che – su delega del Capitolo della Basilica Vaticana – fu fatta dal Principe Arcivescovo di Gorizia Luigi Zorn nel 1896.

Dedicata all'Addolorata era la seconda processione che si svolgeva un tempo a Trieste, oltre a quella del *Corpus Domini*, per le vie cittadine.

Pochi anni dopo l'annessione della città da parte dell'Italia, la foga antireligiosa di alcuni dell'Associazione *Giordano Bruno*, provocò dei tafferugli durante lo snodarsi della processione, percepita dagli stessi come un'ingerenza clericale al nuovo assetto politico. Fu allora l'intervento di reparti militari ad evitare il peggio ed a riportare l'ordine, ma l'evento religioso non si tenne più.

Sempre per il motivo di portare a giorno fisso le Feste cadenti la domenica, all'epoca di San Pio X, la Festa dei Sette Dolori fu stabilita al 15 settembre, mentre l'Ordine servita – presso il quale la devozione all'Addolorata ha una posizione di assoluta rilevanza nella propria spiritualità – seguì a celebrarla la terza domenica di settembre.



*Con gioia e gratitudine al Signore
si annuncia*

L'ORDINAZIONE DIACONALE

di

Simone Bigi

Nicola Bissaldi

Davide Lucchesi

Gabriele Pagnossin

*per la preghiera e l'imposizione delle mani
di S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo della Diocesi di Trieste*

**Domenica 26 Settembre 2021
alle ore 17.00**

Cattedrale di San Giusto